

Raccolti in un nuovo libro

Emanuele Severino giornalista: gli scritti su Bresciaoggi

INCULTURA PAGINA 48



La pubblicazione

«Emanuele Severino giornalista» I suoi scritti illuminanti per Bresciaoggi

• Venerdì alle 17
negli spazi del Ccs
la presentazione
del libro di Paolo
Barbieri sull'attività
giornalistica del
grande filosofo

Centro Casa Severino-Associazione Studi Emanuele Severino ospiterà venerdì prossimo a partire dalle 17, negli spazi del Centro Casa Severino in via Antonio Callegari 15 a Brescia, la presentazione del libro «Emanuele Severino giornalista» firmato da Paolo Barbieri.

Ne discuteranno lo stesso Barbieri (autore del libro e giornalista), Ilario Bertolotti (direttore editoriale di Morcelliana) e Mario Capanna (politico e scrittore).

CLAUDIO BRAGAGLIO

Il libro «Emanuele Severino giornalista», pubblicato da Paolo Barbieri presso Scholé-Morcelliana, mi ha riportato nell'immediato a due date che hanno visto riallacciare un rapporto più intenso tra il nostro grande filosofo e la sua città: il 1974 ed il 1985.

La prima data coincide con l'oggetto stesso del libro

di Barbieri. Ovvero la decisione di Emanuele Severino di scrivere, oltre che impegnativi «tomi filosofici», anche articoli per i giornali.

La seconda data segna invece la partecipazione – ma fino allora negata – ad iniziative pubbliche organizzate a Brescia. Che peraltro hanno poi costellato – e con grandi gratificazioni anche di pubblico – la presenza di Severino nella sua città, fino alla sua morte avvenuta nel 2020.

La prima iniziativa pubblica risale al 1985 ed è stata promossa dalla Libreria Rinascita e dal Centro Togliatti del Pci, sui temi della pace e della guerra, con Mario Cassa e Gianluigi Berardi. Successivamente, promosso dall'Associazione Industriali Bresciani (Aib), vi è stato il convegno sul «futuro di Brescia» con Giovanni Bazoli, Mino Martinazzoli, Guido Carli e Giuseppe De Rita. Che verrà replicato poi nel

1991 con gli stessi protagonisti al tavolo, ma con la partecipazione anche del presidente degli industriali, Luigi Lucchini, e di Romano Prodi.

La terza iniziativa, sempre del 1985, è stata poi promossa dal Centro Teatrale Bresciano, sulla figura Alessandro Manzoni, con Severino e Martinazzoli e con Gianfranco Contini ed Edoardo Sanguineti.

Un nuovo inizio

Emanuele Severino nella sua autobiografia («Il mio ricordo degli eterni») ricostruisce inoltre la fase di avvio del suo impegno sulla stampa, attribuendola alla forte sollecitazione del sindaco Bruno Boni che lo convinse – «vincendo molte mie resistenze», annota Severino – a collaborare con il nuovo giornale «Bresciaoggi». Con articoli che poi verranno anche pubblicati nel libro «Téchne. Le radici della violenza». Ma «fu soprattutto la strage di piaz-

za Loggia a Brescia, il 28 maggio 1974, a farmi decidere di collaborare con Bresciaoggi». Con argomenti e con un tipo di scrittura che porterà Emanuele Severino poi a collaborare successivamente anche con il Corriere della Sera.

Giustamente Barbieri osserva che l'articolo scritto per «Bresciaoggi» «è stupefacente leggerlo perché descrisse esattamente qual era il piano stragista». Ovvero attizzare una reazione violenta delle Sinistre per giustificare così un colpo di Stato.

Innumerevoli gli incontri pubblici promossi negli anni successivi, coronati con importanti Convegni promossi poi anche dalle Associazioni Ases e, successivamente, Centro Casa Severino (Ccs-Ases), costituite in onore del professore. E con l'attuale presidenza della professoressa Anna Severino. Ritrovando nel corso del tempo, ed a vario titolo, per varie attività riguardanti Severino

il fattivo sostegno dei sindaci in Loggia, da Paolo Corsini ad Emilio Del Bono e Laura Castelletti. Con frequenti collaborazioni anche con le Università bresciane, sia Statale che Cattolica.

L'opera svolta

Con mano sapiente ed esperta Paolo Barbieri ha riletto per temi svariati articoli – si tratta di alcune centinaia! – proponendo proprie e convincenti riflessioni sul pensiero di Severino. Rendendo possibile, quindi, la comprensione anche ad un motivato lettore che non abbia ancora scalato anche le cime più alte della filosofia severiniana, cogliendo così gli elementi essenziali del suo pensiero. Misurandosi con temi come: la guerra, la politica, il terrorismo, capitalismo, comunismo e cristianesimo la fede e la Chiesa... O grandi figure come: Parmenide, Eschilo, Leopardi, Nietzsche, Gentile ed Heidegger.

Una lettura, quindi, che può tuffarsi anche sui singoli temi severiniani ritenuti di maggior interesse, cogliendo gli elementi essenziali – sempre presenti – d'un suo solido ancoraggio filosofico. Tra i vari è di particolare attualità – ça va sans dire e con i tempi che corrono – il tema della guerra, il ruolo ed il dominio della Techne, con quel relativo suo «apparato scientifico e tecnologico» e con il suo primato sulla economia e sulla stessa politica, la trasformazione della Sinistra, dal Pci berlingueriano alla Socialdemocrazia...

Il contrasto

Giustamente Barbieri richiama anche la «rottura» tra Severino e l'Università Cattolica. Alla luce della famosa sentenza dell'ex Sant'Ufficio che lo ha estromesso dall'Università Cattolica. Con relativo interrogativo sul rapporto di Severino anche con il

cattolicesimo. Il filosofo ha sempre ritenuto che quella decisione del Sant'Ufficio fosse «corretta e logica». Non a caso il confronto è rimasto reciprocamente aperto e costruttivo con cattolici presenti anche nella sua stessa Associazione Ases. Come peraltro anche nel Centro Casa Severino. Un confronto che vede a livello nazionale anche teologi e filosofi che, come ricorda bene Barbieri, «cercano di dimostrare come proprio il pensiero severiniano costituisca la condizione migliore per capire il senso autentico del cristianesimo».

Anche sul piano prettamente politico – se posso portare anche una testimonianza personale – ricordo come nel nostro «pendolarismo ferroviario», da Brescia a Milano come consiglieri regionali bresciani, con Mino Martinazzoli spesso le riflessioni vertevano su vari temi posti proprio da Emanuele Severino. Quand'anche criticamente. Ma sondando una interlocuzione ritenuta importante anche per le riflessioni politiche e per cogliere lo «spirito del tempo».

La biografia

Autorevolezza e fama in ambito internazionale

Nato a Brescia il 26 febbraio 1929 e morto nella stessa città il 17 gennaio 2020), Emanuele Severino è uno dei maggiori filosofi italiani di sempre oltre che il maggior pensatore nella storia di Brescia. Strutturata la sua critica al pensiero dell'Occidente, concetti forti che ha saputo trasmettere anche da commentatore sulle pagine di Bresciaoggi e poi del Corriere della Sera.

Laureatosi nel 1950 al Collegio Borromeo di Pavia (con una tesi su Heidegger e la metafisica), nel '51 ha ottenuto la libera docenza in filosofia teoretica e dal '54 al '69 l'ha insegnata all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Con i suoi libri è entrato in forte conflitto con la dottrina ufficiale della Chiesa. Chiamato dall'Università Ca' Foscari Venezia, è stato tra i fondatori della Facoltà di lettere e filosofia. Dal 1970 professore ordinario di Filo-

safia teoretica, direttore dell'Istituto di filosofia fino al 1989 e insegna anche logica, storia della filosofia moderna e contemporanea e sociologia, nel 2005 è stato proclamato «professore emerito». Ha insegnato ontologia fondamentale alla Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano; accademico dei Lincei e Cavaliere di Gran Croce, è stato socio effettivo dell'Ateneo di Brescia dal 1968, ha vinto il Premio Brescianità nel 1990 e il premio come Personaggio Bresciano dell'Anno nel 2019. Cittadino onorario di Bovegno dal 2015 (per discendenza materna), con la forza delle sue idee ha guadagnato nel tempo una fama internazionale pari all'autorevolezza. Sotto la sua lente critica sia il capitalismo sia il comunismo, fonti dell'heideggeriana «vita inautentica» in quanto espressioni di «dominio della tecnica».



Emanuele Severino nella sua casa durante un'intervista a Bresciaoggi 7 anni fa. Il filosofo bresciano è mancato nel 2020 a 90 anni

Fu il sindaco Bruno Boni a suggerirgli di scrivere sul nuovo giornale che nasceva nel 1974. Articoli poi raccolti in «Téchne. Le radici della violenza»

Raccontava: «Fu soprattutto la strage di piazza Loggia a Brescia, il 28 maggio 1974, a farmi decidere di collaborare con Bresciaoggi».

